

CCXXVII SEDUTA**VENERDI 30 SETTEMBRE 1977****Presidenza del Presidente RAGGIO****indi****del Vicepresidente DESSANAY****indi****del Presidente RAGGIO****I N D I C E**

Comunicazioni del Presidente 7661

Disegno di legge: "Modifiche alla L.R. 13 luglio 1962, n. 9, riguardante: "Provvedimenti per il miglioramento della zootecnia e delle attività connesse e per il collocamento della produzione lattiero-casearia" ". (Discussione e approvazione):

(Votazione segreta) 7682

(Risultato della votazione) 7682

Elezioni di tre esponenti componenti la Consulta regionale per l'emigrazione:

PRESIDENTE 7679

(Risultato della votazione) 7679

Mozioni concernenti i rapporti tra la Regione sarda ed il Parlamento europeo, l'esigenza di coordinare le iniziative politiche ed economiche regionali con gli indirizzi e la normativa della Comunità Economica Europea e le elezioni per il Parlamento europeo (Discussione congiunta e approvazione di un ordine del giorno):

VIRDIS 7666

MACIS 7669

LORETTU 7675

GHINAMI, Assessore all'industria 7682

Sull'ordine del giorno:

CONTU, Assessore all'agricoltura e riforma

agro-pastorale 7680

La seduta è aperta alle ore 17 e 50.

VIRDIS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 14 luglio 1977, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente .

PRESIDENTE. Comunico al Consiglio che nei giorni 28 e 29 settembre una delegazione della nostra Assemblea, da me guidata e composta dal Vicepresidente onorevole Sebastiano Dessanay, dal consigliere Questore onorevole Antonio Puggioni, dal consigliere Segretario onorevole Guido Spina e dai membri degli Uffici di Presidenza delle Commissioni industria e programmazione, onorevoli Antonio Marras, Benito Saba, Enrico Loffredo, Sirio Sini, si è incontrata a Roma con gli Uffici di Presidenza della Com-

missione parlamentare per le questioni regionali, della Commissione bilancio e programmazione e Partecipazioni statali delle Camere, della Commissione Parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel mezzogiorno e della Commissione programmazione economica, bilancio e partecipazioni statali del Senato.

In attuazione del mandato ricevuto da questa Assemblea, è stato illustrato il contenuto dell'ordine del giorno approvato il 15 settembre dal Consiglio sul problema minerario sardo in relazione al programma ENI per le aziende ex EGAM. In particolare, si è sollevato il problema del rispetto dell'articolo 14 della legge numero 268 sul rifinanziamento del Piano di rinascita, che stabilisce che i programmi minerari devono essere predisposti d'intesa con la Regione sarda e finalizzati "oltre che allo sviluppo organico e sistematico della ricerca, dell'estrazione, della trasformazione in prodotti intermedi e finali dei minerali locali, alla creazione e sviluppo, mediante le necessarie verticalizzazioni e unificazioni, nonché mediante l'importazione di materie prime integrative, di una moderna base di trasformazione mineralurgica, metallurgica, manifatturiera di minerali non ferrosi".

E' stato quindi illustrato il "Progetto di programmazione del settore minerario e metallurgico piombo-zincifero" elaborato dalla Regione sarda e si è rilevata la non rispondenza delle proposte ENI ai fini indicati dalla legge numero 268. Da parte della delegazione è stata riscontrata la disponibilità degli Uffici di Presidenza delle quattro Commissioni parlamentari a continuare ed approfondire il rapporto col nostro Consiglio regionale in merito ai problemi trattati.

In particolare, la Commissione per le questioni regionali e quella per gli interventi nel Mezzogiorno hanno dichiarato la loro disponibilità perché il prossimo incontro possa avvenire anche in Sardegna.

Comunico, infine, che a tutti i consiglieri verrà quanto prima distribuito un resoconto degli incontri avuti dalla delegazione.

Sospendo la seduta per mezz'ora. Prego i

Presidenti dei Gruppi di volersi riunire nel mio ufficio.

(La seduta, sospesa alle ore 17 e 35, viene ripresa alle ore 18 e 05).

PRESIDENTE. Sulla base degli accordi intervenuti nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, i lavori di questa seduta si svolgeranno secondo quest'ordine: discuteremo prima le mozioni numero 47, 50, 54 e 61; quindi procederemo all'elezione di 3 componenti della Consulta regionale dell'emigrazione.

Discussione di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca dunque la discussione di quattro mozioni, congiunte per affinità di argomento.

Se ne dia lettura.

VIRDIS, Segretario:

Mozione Dessanay - Erdas - Farigu - Borio - Rais - Mulas sui rapporti tra la Regione sarda ed il Parlamento europeo.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATA la crisi storica degli stati europei ed i riflessi che ne derivano alle comunità locali;

ACCERTATA, sia la grande importanza che l'unificazione politica dell'Europa può assumere, sia la notevole inadeguatezza dell'integrazione europea fino ad oggi realizzata;

VALUTATO come irreversibile e fonte di possibili vantaggi e possibili danni il processo di integrazioni degli stati europei, iniziato dopo la fine della seconda guerra mondiale e tutt'ora in corso;

RITENUTO necessario ed improcrastinabile operare affinché la Comunità Economica Europea venga basata su una reale struttura democratica, il cui perno sia un Parlamento eletto a suffragio universale e diretto, in modo da consentire il controllo politico delle istituzioni comunitarie e, nello stesso tempo, favorire un'ef-

fettiva integrazione politica federale, quale presupposto per un nuovo ordine internazionale più giusto e pacifico;

AUSPICATO che le elezioni del Parlamento europeo a suffragio universale e diretto si attuino nello stesso giorno in tutti i Paesi della CEE entro il maggio 1978;

CHIEDE che il sistema elettorale che, a tal proposito, verrà adottato dal Parlamento italiano tenga in considerazione l'esigenza di un'adeguata rappresentazione degli interessi della Sardegna e della CEE;

impegna la Giunta regionale

ad adottare ogni necessario provvedimento per l'esercizio di un ruolo attivo delle istituzioni regionali sia nell'ambito della CEE, sia, più in generale, in relazione al processo di integrazione politica dei Paesi europei;

a svolgere a favore delle popolazioni della Sardegna un incisivo ruolo di informazione e di sensibilizzazione sugli aspetti e problemi della integrazione europea, con particolare riferimento alle elezioni del Parlamento europeo a suffragio universale e diretto;

ad emanare le norme procedurali relative all'attuazione delle direttive comunitarie per la riforma dell'agricoltura, come per ogni altra materia; a promuovere l'istituzione di una consulta regionale per i problemi europei;

ad istituire un ufficio regionale per i problemi europei". (47)

Mozione Raggio - Birardi - Macis - Orrù - Sechi - Schintu - Usai sull'esigenza di coordinare le iniziative politiche ed economiche regionali con gli indirizzi e la normativa della Comunità Economica Europea, nonché con gli indirizzi di cooperazione internazionale specie per quanto concerne il continente europeo e l'area del Mediterraneo.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATO che l'attuazione del Programma triennale di sviluppo esige, oltre che un coerente inquadramento del programma nella politica nazionale diretta al superamento della crisi,

attraverso la riconversione industriale e lo sviluppo di tutto il Mezzogiorno, anche il coordinamento delle politiche nazionali e regionali con i programmi, gli indirizzi e la normativa della Comunità economica europea nonché con gli indirizzi della politica nazionale e comunitaria di cooperazione economica, di scambi, di approvvigionamento delle materie prime energetiche e industriali specie per quanto concerne il continente europeo e l'area del Mediterraneo;

TENUTO CONTO della evoluzione della Comunità economica europea verso forme più ampie territorialmente e più complesse di integrazione e di unione politica, quindi di una crescente incisività della normativa comunitaria nei settori agricolo, industriale, sociale, dello sviluppo regionale, dei trasporti, delle infrastrutture, in molti dei quali le Regioni, ordinarie ed a Statuto speciale, avranno sempre più ampi poteri di normazione e di esecuzione diretta;

TENUTO ALTRESI' CONTO del fatto che la collocazione della Sardegna nel centro dell'area Mediterranea può diventare, specie se saranno risolti con un adeguato impegno nazionale vitali problemi di trasporti, di porti e di essenziali collegamenti, un fattore positivo e determinante di sviluppo, qualora esso sia concepito nel vasto quadro della cooperazione europea e della cooperazione nord-sud (Convenzione di Lomé, Trattati magrebini, ecc.); e che i principali progetti del Programma triennale (sviluppo agrozootecnico, sviluppo della chimica secondaria e fine, base mineraria-metallurgica) solo in quel quadro possono trovare piena giustificazione e attuazione;

MENTRE AUSPICA che le elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo possano avere luogo nella data prevista e con modalità che, oltre ad assicurare la piena democraticità della storica consultazione, permettano, in Italia, una proporzionata rappresentanza delle Regioni;

ED AUSPICA INOLTRE che la Comunità economica europea nel suo complesso voglia e possa assumere un ruolo sempre più determinante nella vita internazionale, come fattore dinamico ed equilibrato di distensione, di sicurezza, di superamento dei blocchi, di disarmo e di cooperazione nel continente europeo, nel Mediterraneo e nelle vaste aree che su di esso gravitano;

impegna la Giunta regionale

1) a promuovere, attraverso una adeguata azione di indirizzo e di controllo del Comitato scientifico della Programmazione, una indagine organica e particolareggiata sugli aspetti e sui problemi del coordinamento del Programma triennale di sviluppo della Sardegna con gli indirizzi della CEE e con la politica comunitaria e italiana di cooperazione economica, di scambi, di approvvigionamento delle materie prime energetiche e industriali, specie per quanto concerne il continente europeo e l'area del Mediterraneo;

2) ad intervenire presso tutti gli Enti economici sottoposti al controllo della Regione, presso tutte le categorie della produzione, anche mediante specifiche iniziative a carattere permanente, per gli scambi e per la cooperazione economica, perché sia potenziata la ricerca e la individuazione di nuovi orizzonti di espansione, di adeguate fonti di approvvigionamento, di sbocchi di mercato per le produzioni della Sardegna, specie nei settori alimentare, chimico, minerario, metallurgico, delle manifatture in genere e dell'artigianato;

3) a costituire, nell'ambito dell'Amministrazione regionale, uno speciale Ufficio per i rapporti con la Comunità economica europea e per la cooperazione mediterranea ed a favorire la creazione, a Bruxelles, di intesa col Governo e con le altre Regioni, di un Ufficio di collegamento Regioni - Comunità economica europea, che sia organicamente inserito nell'ambito degli organi di rappresentanza nazionale presso la Comunità;

d e l i b e r a

di prendere sollecitamente contatto, attraverso una propria delegazione, con il Parlamento e, in particolare, con la Commissione parlamentare per le questioni regionali, per individuare le modalità con cui possano essere conferiti alle Regioni a Statuto speciale i poteri legislativi e di esecuzione necessari per l'attuazione della normativa comunitaria nei settori di competenza primaria di ciascuna Regione a Statuto speciale;

i n c a r i c a

la Presidenza del Consiglio regionale di proporre l'attribuzione della competenza sui problemi della politica comunitaria e della cooperazione economica ad una delle Commissioni consiliari". (50)

Mozione Medda - Biggio - Fadda sulle elezioni per il Parlamento europeo.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATA l'inadeguatezza dimensionale ed organizzativa degli attuali Stati nazionali europei di fronte all'esigenza di assicurare un equilibrio e democratico progresso delle relative popolazioni;

RILEVATA la dimensione sovranazionale assunta dai problemi politici, economici e sociali, nonché dai principali complessi finanziari ed industriali che postulano l'esigenza di una normativa e di un potere politico dimensionati a livello continentale;

CONSTATATA la necessità di rendere le Regioni partecipi e protagoniste del processo di unificazione europea, tenendo presente l'obiettivo di evitare alla Sardegna un'ulteriore emarginazione con la conseguente perdita di tutti quei vantaggi necessari al suo sviluppo economico, sociale e civile,

impegna la Giunta regionale

1) a promuovere tutti quegli interventi atti a assicurare una sostanziale partecipazione della Regione alla discussione ed alla risoluzione dei problemi relativi all'integrazione europea ed in particolare ad intraprendere contatti col Parlamento e col Governo al fine di:

a) individuare le possibili competenze legislative e amministrative della Regione, secondo lo Statuto, per l'attuazione della normativa comunitaria nell'ambito della competenza per materia;

b) sollecitare che il contemporaneo svolgimento delle elezioni in tutti i Paesi europei per il Parlamento comunitario avvenga entro il 1978 e che l'Italia adotti un sistema elettorale che garantisca la rappresentanza nel Parlamento

europeo di tutte le forze politiche democratiche presenti nelle Assemblee legislative nazionali, evitando l'emarginazione dei partiti minori;

c) prendere decisa posizione contro la tesi della "Europa a due velocità", che costituirebbe uno dei maggiori ostacoli ad una effettiva integrazione europea armonica ed equilibrata;

2) ad istituzionalizzare nelle strutture regionali un organo consultivo di cui facciano parte rappresentanti di tutti i partiti democratici, preposto allo studio dei problemi relativi alla partecipazione attiva della Regione al processo di integrazione europea secondo il dettato della norma statutaria". (54)

Mozione Are - Loretu - Monni Pietro - Tedesco - Tronci - Zurru - Spano - Piredda sulle elezioni per il Parlamento europeo, sul coordinamento dei programmi regionali con le direttive comunitarie e sulla partecipazione delle Regioni al processo d'integrazione europea e alla elaborazione della politica comunitaria.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

RICORDATO che nel periodo maggio-giugno 1978 dovranno svolgersi le elezioni a suffragio universale e diretto per il Parlamento europeo;

RILEVATO che questa consultazione popolare segna un appuntamento storico rilevante in quanto, da un lato, rappresenta il naturale sviluppo ed un momento fondamentale della grande battaglia democratica avviata da De Gasperi, Schumann e Adenauer per la costruzione di una Europa integrata sul piano politico, economico e sociale, e dall'altro, mentre consolida la ventennale esperienza percorsa nell'ambito della CEE dalle nazioni libere e democratiche dell'Occidente europeo sulla base del trattato di Roma del 1957, ripropone e rilancia il traguardo dell'unificazione politica dell'Europa su basi federali;

CONSIDERATO che la consultazione elettorale offre una occasione importante per accrescere e rafforzare la consapevole adesione delle masse popolari all'obiettivo dell'unità europea e che in tale direzione, accanto all'azione delle forze politiche democratiche e delle organizzazioni sin-

dacali, un contributo prezioso può venire dalle associazioni europeistiche (AICCE, MEE, AEDE, CIME) validamente operanti in Sardegna, la cui presenza e la cui attività vanno opportunamente incoraggiate e valorizzate;

RITENUTO che la costruzione dell'Europa unita deve essere concreta occasione per realizzare più ampi spazi di vita democratica e che quindi il processo di integrazione sovranazionale deve non già mortificare, ma valorizzare gli istituti di democrazia e di partecipazione già validamente esistenti presso le singole comunità nazionali;

RITENUTO che in questo quadro vada salvaguardato e rafforzato, con il necessario adeguamento al nuovo contesto politico-istituzionale, il ruolo delle autonomie locali ed in particolare degli istituti regionali;

CONSIDERATO che con l'elezione diretta del Parlamento europeo andrà progressivamente accentuandosi l'ampiezza e l'incidenza della attività degli organismi comunitari, le cui decisioni influenzeranno particolarmente, in misura sempre crescente, le condizioni di vita e le prospettive di sviluppo dei Paesi dell'area mediterranea, anche per effetto degli accordi che già legano la Comunità europea a numerosi Paesi africani;

RITENUTO pertanto che il coordinamento delle iniziative politiche e dei programmi di sviluppo della Regione sarda con gli orientamenti e gli indirizzi degli organismi comunitari sia essenziale perché si possano concretamente conseguire gli obiettivi prescelti;

CONSIDERATO che la Regione sarda non ha ancora adottato le norme di attuazione delle direttive comunitarie già recepite dal Parlamento nazionale;

RITENUTO CHE, mentre appare opportuna una verifica dei programmi regionali già adottati, si impone per il futuro un organico collegamento con gli organismi comunitari che faciliti il coordinamento delle iniziative;

PRESO ATTO dell'avvenuta costituzione, presso la Presidenza della Giunta regionale, dell'Ufficio per i problemi derivanti dalla applicazione del trattato e delle norme della Comunità europea,

impegna la Giunta regionale

1) ad istituire una Consulta regionale per i problemi europei, rappresentativa delle forze politiche, delle organizzazioni sindacali, delle associazioni europeistiche (AICCE, MEE, AEDE, CIME) ed integrata da esperti dei problemi comunitari, con funzioni consultive nei confronti dei competenti organi regionali e con il compito specifico di promuovere iniziative adeguate di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sarda alle prospettive europee, onde favorire un'ampia e cosciente mobilitazione popolare in vista delle elezioni per il Parlamento europeo della primavera del 1978;

2) a proporre sollecitamente al Consiglio regionale le norme di attuazione delle direttive CEE già recepite dal Parlamento, con priorità per quelle riguardanti il settore dell'agricoltura;

3) a promuovere, d'intesa con la Commissione consiliare per la programmazione ed avvalendosi anche del Comitato della Programmazione, una attenta verifica del programma triennale alla luce delle direttive e degli indirizzi comunitari;

4) ad intraprendere, d'intesa con le altre Regioni, ogni opportuna iniziativa per ottenere che siano individuate e definite le modalità di partecipazione delle Regioni sia alla elaborazione della politica governativa in ordine ai problemi europei, sia alla definizione dei provvedimenti di competenza degli organismi comunitari;

5) a promuovere, in particolare, la costituzione di un ufficio di collegamento fra le Regioni e gli organismi comunitari;

fa voti

affinché nella formulazione della legge elettorale il Parlamento nazionale tenga presente la necessità di assicurare alla Sardegna, nel quadro di una equilibrata rappresentanza territoriale, una presenza nel Parlamento e negli organismi comunitari che sia adeguata al ruolo di una Regione autonoma a statuto speciale e alla originalità di cultura e di ambiente che la nostra isola presenta nell'ambito della comunità italiana".

(61)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Virdis, per illustrare la mozione numero 47.

VIRDIS (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il processo di integrazione europea è una realtà di rilievo ormai da alcuni anni, direi da alcuni lustri. Già agli inizi degli anni '50 Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo ed Olanda si accordarono per la creazione del Mercato Comune del Carbone e dell'Acciaio, quello che con una sigla fu chiamato C.E.C.A., che poi nel '58 fu ampliato a tutti i beni e reso più vasto con la costituzione della Comunità Economica Europea. Nel 1973 Danimarca, Irlanda e Gran Bretagna aderirono alla C.E.E., mentre è di questi mesi la richiesta ufficiale di adesione da parte della Grecia, del Portogallo e della Spagna, paesi questi usciti recentemente dalla dittatura militare e fascista. Insomma, si tratta, attualmente, di 260 milioni di cittadini europei, salvo quelli che verranno con l'inserimento di Spagna, Grecia e Portogallo.

Il processo di integrazione europea ha avuto conseguenze importanti non solo nell'ambito dei paesi aderenti alla comunità, ma in generale per il mondo intero. In effetti, talvolta ha prodotto effetti negativi, come diremo più avanti, soprattutto per taluni Paesi o per talune regioni, ma non si può negare che essi, cioè questi effetti, ci siano stati. Questa constatazione si può forse sintetizzare rilevando che il commercio estero dei Paesi della Comunità Europea dal '50 ad oggi è aumentato di circa 10 volte, contro aumenti ben più modesti (pari a circa la metà) di quei colossi industriali che sono gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Oggi il commercio estero dei Paesi della CEE costituisce il 20 per cento del prodotto lordo nazionale, mentre gli Stati Uniti per esempio sono al 7,5 per cento e l'Unione Sovietica al 5 per cento.

Come tutti gli avvenimenti di grande rilievo, anche il processo di integrazione europea ha visto schieramenti contrapposti: da una parte quello dei fautori, dall'altra, quello degli avversari. Appaiono decisamente schierati a favore

dell'integrazione non solo i popoli europei, ed in particolare le forze progressiste, ma anche le classi dirigenti dei Paesi emergenti, del Terzo Mondo e della Cina, le quali classi dirigenti vedono nell'affermazione di un nuovo centro di potere europeo il presupposto storicamente indispensabile per abbattere poteri consolidati, egemonie che vengono esercitate nel mondo sin dagli accordi di Yalta agli Stati Uniti d'America e dall'Unione Sovietica. E' certo che il processo che si è aperto modificherà i rapporti di potere oggi esistenti e determinerà profonde trasformazioni politiche e istituzionali, quindi economiche e sociali sia all'interno dei singoli paesi partecipanti sia nell'ambito del continente europeo, sia, più in là, a livello mondiale.

Indubbiamente il processo di integrazione europea realizzato finora ha in sé elementi di evidente e grande contraddizione. Con la CEE si è puntato su un anacronistico liberismo di mercato a causa del quale le economie più forti, agendo senza alcun vincolo politico, si sono rafforzate mentre sono state fortemente ridimensionate o danneggiate le economie dei paesi più deboli. Inoltre, occorre dire che gli effetti di questa scelta economico-doganale hanno danneggiato la maggioranza delle popolazioni europee, che hanno dovuto subire per vent'anni decisioni politiche ed economiche senza che esse abbiano avuto alcuna possibilità di far sentire la loro voce. Si è pervenuti, insomma, ad una situazione per cui, mentre i Parlamenti dei vari Stati comunitari hanno perduto parte del loro potere a favore della CEE, gli organi comunitari, proprio perché organi burocratico-amministrativi, non sono stati in grado di gestire politicamente questo potere. In tal modo, l'inesistenza di un potere politico europeo, democraticamente eletto a suffragio universale e diretto, è risultata essere funzionale ai potenti gruppi economici europei ed extraeuropei. E' successo che, nei momenti di più grave crisi economica (ad esempio, una per tutte, la crisi petrolifera), i Paesi della CEE si sono mostrati disuniti e ciò non ha consentito un'efficace difesa degli interessi comuni.

Come abbiamo già detto, le conseguenze di tale situazione hanno avuto le ripercussioni più negative sui paesi ad economia più debole

e quindi nelle regioni più deboli di tali paesi. In particolare, per ciò che riguarda la Sardegna, la Comunità Economica Europea ha certamente causato più danni che vantaggi alla nostra già povera economia; con la liberalizzazione del Mercato Comune Europeo si sono accentuati gli elementi più negativi della divisione internazionale del lavoro, elementi che hanno favorito l'ubicazione delle iniziative economiche più redditizie nelle regioni più forti e delle iniziative industriali meno valide nelle regioni più povere. E' questo uno dei motivi per cui la Sardegna ha avuto la petrolchimica e non un'industrializzazione più consona alla sua vocazione socio-economica. E' una scelta che risale a 30 anni fa, signor Presidente, ma è una scelta della quale stiamo pagando lo scotto, un duro scotto, e continueremo a pagarlo chissà per quanto.

Inoltre, per quanto attiene alle decisioni comunitarie in campo agricolo, esse sono state prese senza che si tenessero in nessun modo presenti le necessità della nostra isola e le conseguenze negative per alcune produzioni che ne sono derivate, nel settore vitivinicolo, per esempio, nella coltivazione delle barbabietole, eccetera, hanno costituito fattori di emarginazione, della quale e dei quali la Sardegna è gravata rispetto al potere centrale italiano.

A questo si è aggiunta anche un'ulteriore emarginazione da parte della Comunità Economica Europea e questa emarginazione diventa tanto più pesante per il fatto che l'Italia stessa è di fatto un paese marginale rispetto alla Comunità Economica Europea, quindi non sufficientemente forte per difendere gli interessi delle sue regioni più deboli — la Sardegna, ad esempio —. In altre parole, la Sardegna oggi non solo è periferia italiana ma anche e soprattutto periferia europea. Bisogna riconoscere, però, che in effetti la Sardegna non ha fatto molto. Noi non abbiamo fatto molto per inserirci, per partecipare a questo processo di integrazione europea reclamando un ruolo attivo, un ruolo di partecipazione attiva. Come conseguenza, che cosa si è avuto? Si sono avuti danni economici anche perché sono state utilizzate scarsamente le già scarse opportunità offerte. Occorre, per esempio, ricordare a questo proposito le occasio-

ni create dal Fondo Sociale Europeo e dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale che non sono state sufficientemente da noi sfruttate anche perché scarsamente divulgate.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, è giunto il momento di riconoscere più a fondo la realtà europea in cui siamo, volenti o nolenti, immersi e di conseguenza abbiamo il dovere di approfondire le implicazioni che questo fatto comporta. E' diventata chiara ormai la necessità ed inderogabile l'esigenza che la Sardegna si colleghi direttamente con le istituzioni della Comunità Economica Europea, istituzioni esistenti, e nello stesso tempo operi per avviare una modifica in senso sempre più democratico della natura della CEE così come della natura dei rapporti tra le singole comunità locali e le istituzioni comunitarie. L'occasione per la trasformazione in questo senso è fornita dalla prossima elezione a suffragio universale ed è questo l'argomento e il motivo vero delle mozioni che le forze politiche impegnate in questo Consiglio hanno a suo tempo presentato; i socialisti sin dal settembre dello scorso anno, gli altri partiti e le altre forze politiche via via, a mano a mano che maturavano gli eventi.

Con tale atto gli europei saranno per la prima volta chiamati ad esprimere le loro scelte politiche e sarà il primo passo verso la difficile unificazione politica dell'Europa. Il Parlamento eletto direttamente dai cittadini reclamerà i poteri propri di ogni parlamento, cioè il diritto di legiferare in campo europeo, ed è possibile che da questo parlamento emerga un governo europeo capace di rendere operative le leggi del Parlamento, di programmare in campo economico e sociale, di indirizzare le scelte di questa grande comunità che fino ad oggi è stata in balia della prepotenza e qualche volta dell'arroganza del più forte. In questo quadro, le forze politiche e sociali europee saranno chiamate a risolvere insieme problemi vecchi e nuovi con una *forma mentis* diversa, senza sciovinismi pericolosi per la pace del mondo e dovranno assumere un vero impegno europeo che determinerà, noi lo auspichiamo, un profondo mutamento nelle stesse strutture partitiche dei vari paesi.

Però le elezioni del '78, le elezioni del Parlamento europeo, devono essere partecipate e sentite dalla popolazione, e questo, colleghi del Consiglio, è il punto dolente di tutta la situazione. Io sono sardo, mi occupo, faccio vita politica, vivo immerso nella vita di un partito: ebbene, mi rendo conto tutti i giorni che se c'è un problema poco sentito in Sardegna, o sentito in modo molto epidermico, è proprio questo grosso problema che pure ci vedrà impegnati fra non molto per eleggere quello che dovrà essere il Parlamento europeo. E allora io credo che noi abbiamo il compito di sensibilizzare in modo capillare, senza perdere tempo, le popolazioni sarde, affinché questa scadenza elettorale così importante non trovi impreparate le grandi masse che sono state finora escluse da tali eventi e che dovranno essere le sole, autentiche protagoniste. L'occasione per la creazione di nuovi rapporti tra Regioni e CEE emerge dalla recente legislazione, che ha attribuito alle Regioni nuovi compiti in materia di attuazione della legislazione comunitaria; sulla base della prospettiva aperta le Regioni avranno la possibilità di gestire direttamente i rapporti con la Comunità in varie materie, tra le quali l'agricoltura in modo preminente, l'artigianato, la formazione professionale e le scelte di eventuali insediamenti industriali nei propri territori.

Le Regioni sono quindi chiamate questa volta direttamente in causa. Non vi è più la possibilità di ignorare un processo storico che, sia pur con molte contraddizioni avanza; esse avranno anzi il diritto - dovere di essere presenti nella formazione della normativa che sarà attuata dalla CEE nelle materie citate. Ovviamente, i risultati positivi verranno solo per quelle Regioni che avranno saputo far fronte tempestivamente ai loro impegni, dinanzi alla complessità dell'azione di trasformazione che il processo di integrazione europea sta provocando e provocherà ancor più in futuro. Occorre che la Sardegna, come ogni altra Regione, agisca direttamente e tempestivamente per la tutela degli interessi dei sardi. In particolare, è necessario operare su due linee: una di tipo amministrativo-burocratico, una di tipo più squisitamente politico. Nella prima prospettiva, quella di tipo

amministrativo-burocratico, bisogna dotare subito la Regione di strutture burocratiche, di uffici, di personale qualificato e preparato per attuare un permanente collegamento con la CEE; so che esiste un ufficio che ha questo compito nella nostra Regione, ma non credo che sia adeguato alle esigenze nuove, non credo che funzioni nel modo dovuto, credo anzi che vada profondamente rivisto, che vada potenziato, che diventi, insomma, una cosa seria.

Al contrario del passato, noi dobbiamo sfruttare tutte le opportunità positive emergenti dal processo in atto.

L'altra linea è quella che deve consentire (e questo è un punto della nostra mozione) la creazione di una Consulta per i problemi europei, alla quale Consulta possano partecipare, oltre ai partiti, le forze sociali nelle loro diverse articolazioni, le organizzazioni culturali e tutte le forze produttive che operano nell'Isola. Alle organizzazioni giovanili soprattutto occorre rivolgersi, perché di esse sarà patrimonio domani la nuova Europa.

Io credo, signor Presidente ed onorevoli colleghi, che se noi tutti ci adopereremo in unione di intenti, con serio impegno politico ed onestà intellettuale, se sapremo svincolarci dal contingente e dalla schiavitù del nostro "particolare", contribuiremo all'assunzione, da parte dei nostri conterranei, di una nuova dimensione e della consapevolezza del nuovo ruolo nel più vasto contesto europeo. Sta a noi convincerci, per convincere gli altri, che è ormai aperta la via dell'Europa dei cittadini che sorgerà, se lo vorremo, accanto a quella degli Stati.

PRESIDENTE. Per illustrare la mozione numero 50 ha facoltà di parlare l'onorevole Macis.

MACIS (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, io vorrei limitarmi ad alcune brevi considerazioni per illustrare la mozione del nostro Gruppo ed anche per discutere alcune indicazioni che sono contenute negli altri documenti. La nostra mozione muove dall'esigenza di una linea di azione della Regione nell'ambito della politica indicata dagli organi centrali dello Stato

sul campo delle relazioni esterne, una linea che non è mancata nel passato ma che deve avere adesso una costanza, una continuità diversa. Quest'esigenza nasce dal progredire, pur con le difficoltà che sono ben note a tutti noi, del processo di integrazione europea sia sul piano politico che su quello economico.

Si approssima la scadenza, alla quale faceva riferimento il collega Viridis, delle elezioni a suffragio diretto del Parlamento europeo, e questo avvenimento può rappresentare un avvio del processo di democratizzazione degli organismi della Comunità Economica Europea. Ciò può portare al superamento di un'impostazione conservatrice e verticistica che deriva dai trattati di Roma e che, per molti aspetti, ha caratterizzato il sorgere della Comunità europea. Io credo che non corrisponda ad un discorso sinceramente e seriamente europeista l'esaltazione che spesso si sente in maniera acritica dell'esperienza passata, per rivendicare quasi titoli di primogenitura in materia. In realtà, a me pare che la nascita degli organismi comunitari non può essere disgiunta dal momento storico nel quale si è verificata: dal clima di guerra fredda, dalla spaccatura che divideva non soltanto gli stati ma i popoli al loro interno, e questo clima caratterizzò la nascita della Comunità europea che ne porta ancora i segni. Non possiamo cioè ignorare che la Comunità Europea aveva, al suo sorgere, anche una funzione di contrapposizione nei confronti dei Paesi socialisti dell'Europa Orientale e di affermazione di una linea di politica di conservazione all'interno di ciascun paese.

Da qui, credo, la posizione dei partiti operai dell'Occidente, in particolare dell'Italia, del nostro Partito, che fu di opposizione non all'idea europea, non al progetto di unificazione dei popoli d'Europa, ma ad una tendenza nella quale si scorgeva la finalità di consolidare e conservare i privilegi dei gruppi economici e politici dominanti, di ricostruirli dopo la guerra. Da qui credo anche il permanere di diffidenze che è andato al di là dello stesso fatto contingente, dello stesso fatto storico, così che queste diffidenze si sono conservate anche quando nel mondo e soprattutto in Europa si è affermato un

processo di distensione che ha eliminato alle radici una delle ragioni di fondo delle ambiguità che accompagnarono la nascita degli organismi comunitari. Credo che quindi da alcuni anni, ma soprattutto ora, con le elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo, si entri in una nuova fase della costruzione dell'Europa.

Da qui può venire, dalla nascita del Parlamento europeo, uno strumento importante nella battaglia per il rinnovamento della Comunità Economica Europea, per la costruzione di un'Europa antifascista, democratica, pacifica, capace di perseguire l'obiettivo di un più equilibrato sviluppo economico al suo interno e di contribuire concretamente al progresso della causa della distensione e della cooperazione internazionale. L'atteggiamento dei comunisti è, non da oggi, di pieno impegno in questa battaglia di rinnovamento e di democratizzazione degli organismi europei e deriva quindi non da una tardiva conversione, ma dalla capacità di adeguare la linea del partito agli interessi della classe operaia, delle grandi masse del popolo italiano e del nostro continente Europeo. Noi crediamo che interesse fondamentale delle classi operaie e delle masse lavoratrici dei paesi d'Europa sia quello di preservare innanzitutto le libertà democratiche, che sono state frutto di lotte aspre e sanguinose, che hanno accomunato tutti i popoli d'Europa e che rappresentano una conquista irrinunciabile per questi popoli, un traguardo importante per la stessa civiltà umana.

Ma è interesse eguale, di eguale importanza dei popoli d'Europa, contrastare un processo di unificazione all'insegna degli interessi dei grandi gruppi monopolistici. Quando si rifiuta il progetto delle due Europe, o — come è detto in una delle mozioni che sono state presentate al Consiglio — dell'Europa a due velocità, non si può non scorgere in questa concezione, e d'altra parte nella realtà effettiva dell'Europa, i due aspetti diversi del nostro continente, le due velocità diverse, la conseguenza distorta provocata dal predominio degli interessi dei gruppi economici più forti e conseguentemente degli Stati che si fanno portatori di quegli interessi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DESSANAY

(Segue MACIS). Ora noi crediamo che sia necessario contrastare questo tipo di assetto per imporre una politica di programmazione sovranazionale, per evitare che le disparità oggi esistenti si cristallizzino, per fare in modo che le differenze si attenuino. Questa battaglia riguarda in maniera particolare l'Italia, soprattutto il suo Mezzogiorno, ed è strettamente legata ai temi della situazione economica.

L'acutezza e l'ampiezza della crisi spinge infatti il nostro Paese a ricercare in un più intenso rapporto con l'estero una via non secondaria per uscire dalla crisi. Per ora questa via viene percorsa in forme disordinate, ma è auspicabile che in un prossimo futuro venga perseguita nel quadro di una politica di cooperazione basata su una nuova divisione internazionale del lavoro. Noi pensiamo che questa tendenza debba essere incoraggiata, perché pensiamo si debba respingere vigorosamente l'ipotesi di qualsiasi chiusura entro limiti ed impostazioni di carattere grettamente nazionali. D'altra parte, la crisi economica che investe tutto l'Occidente non si è risolta (e credo che questo sia già un aspetto estremamente importante e significativo), non si è risolta, dicevo, contrariamente a quanto è avvenuto nel passato, nell'accentuarsi delle ragioni di conflittualità fra gli Stati. Nel passato, in presenza di crisi economiche come l'attuale, si passava a rapporti di belligeranza tra Stati; in passato, da crisi così profonde, così acute come l'attuale, si arrivava a dei rapporti di conflitto aperto. Oggi, invece, i processi di distensione, di solidarietà internazionale, nonostante tutte le difficoltà, si consolidano e si sviluppano.

Ecco, in questa situazione avanzano i processi di crescita democratica che hanno portato non a caso all'eliminazione del fascismo in tutta l'Europa, fascismo che è stata espulso proprio come un corpo che non poteva più convivere con la nuova realtà di un'Europa democratica. Naturalmente, quando noi parliamo di questi fatti non pensiamo mai ad elementi acquisiti una volta per sempre, a dati scontati, ma ad una linea di tendenza che dimostri la possibilità che oggi esiste di un superamento della crisi, senza

involuzioni autoritarie all'interno delle nazioni e senza conflitti tra gli Stati. Quindi è possibile un superamento della crisi attraverso il risanamento degli squilibri, attraverso l'espansione degli apparati produttivi, attraverso un nuovo sistema di cooperazione internazionale che armonizzi gli interessi delle aree diverse. Ecco, dati questi obiettivi di fondo, che credo siano comuni a tutte le forze politiche che risultano d'altra parte dalle mozioni, credo che venga emergendo l'esigenza di un profondo rinnovamento delle politiche e degli stessi istituti della Comunità Economica Europea, un rinnovamento che può trovare nel momento dell'elezione del Parlamento europeo una fase estremamente importante e decisiva.

Ora è anche evidente che il discorso, soprattutto per quanto riguarda la Sardegna, non può limitarsi all'esame dei rapporti con la CEE, ma ha la necessità di un orizzonte più ampio, che veda la nostra Isola inserita in tutta l'area del Mediterraneo. Dicevo prima che il nostro Paese deve riuscire a vincere ogni tentazione di chiusura, di autarchia, perché è contraria ai propri interessi, perché sarebbe causa di regresso in tutti i campi, ma questo principio deve valere proprio in questo momento in cui si affacciano alla Comunità Economica Europea i paesi del Mediterraneo come la Spagna e la Grecia che, per le loro caratteristiche economiche e geografiche, sono destinate a entrare in posizioni di conflitto con l'Italia. Noi pensiamo che, ferma restando la difesa dei diritti e degli interessi legittimi di ciascuna nazione, i nuovi problemi aperti dall'ingresso degli Stati mediterranei devono essere risolti sviluppando la nostra economia, realizzando gli obiettivi del nostro programma economico e innanzitutto del programma economico che si è data la Regione sarda: da quelli della riforma dell'assetto agro-pastorale a quelli dell'ammodernamento dell'agricoltura, alla trasformazione dei prodotti agricoli e quindi alla competitività del nostro comparto primario.

D'altra parte, abbiamo avuto più volte occasione di notare che i principali progetti del programma triennale di sviluppo (appunto quello agro-zootecnico, poi quello minerario-me-

tallurgico e ancor più quello della chimica secondaria), possono trovare piena attuazione soltanto nel quadro di una politica di cooperazione internazionale che garantisca i flussi di scambio con l'estero. La Regione ha già preso coscienza della necessità di sviluppare una propria azione in questo terreno, anche se finora le iniziative che sono state assunte sono state sporadiche, non continue, ma hanno creato l'occasione di utili e proficui scambi di rapporti con gli altri paesi. Voglio ricordare i rapporti che si sono allacciati con decine di altri paesi europei, voglio ricordare da ultimo l'importanza che ha avuto, anche ai fini scientifici, oltre che economici, la settimana sardo-sovietica che vi è stata lo scorso anno in tutta la nostra Isola.

Quindi si tratta adesso, e credo che questo sia l'intendimento della nostra iniziativa consiliare, così come quello che si evince dagli altri documenti, di dare continuità e costanza all'azione della Regione attraverso la creazione di alcune strutture indispensabili e l'indicazione di alcuni indirizzi sui quali occorre lavorare. Ecco, anzitutto mi pare che sia necessario svolgere un'indagine organica sul problema e sugli aspetti del coordinamento con gli indirizzi della Comunità Economica Europea e con la politica di cooperazione. Credo che il problema dei rapporti della Regione con lo Stato e con gli altri Paesi, il problema cioè dei rapporti esterni della Regione debba essere oggetto di uno studio approfondito di cui si sente la mancanza. Chi deve svolgere questo lavoro? A me pare che la Regione non abbia l'attrezzatura per un'opera che sia allo stesso tempo esauriente e che sia anche immediata. Eppure non possiamo rimandare l'esame di un problema che, a mio giudizio, è estremamente importante! Esistono istituti ed organismi pubblici e privati di ottimo livello che operano in Sardegna anche nella ricerca sui rapporti internazionali, anche sul problema della Sardegna nel Mediterraneo, delle relazioni della Sardegna con gli altri popoli del Mediterraneo; istituti ed enti che hanno dato luogo ad iniziative estremamente apprezzate e lodevoli e con i quali credo che sia proficuo e possibile stabilire un rapporto.

Vi è in secondo luogo la necessità di creare

delle strutture stabili della Regione che consentano un'attività continua. A nostro parere deve essere costituito, presso l'Amministrazione regionale, un ufficio che curi i rapporti con la Comunità Economica Europea; non è sufficiente che la legge regionale numero 1 del '77 abbia posto tra le competenze della Regione quelle derivanti dall'applicazione degli accordi comunitari, degli accordi internazionali. E' necessario invece che vi sia una struttura amministrativa nell'ambito della Regione. In secondo luogo, è anche necessario che, all'interno del nostro Consiglio, venga attribuita ad una Commissione la competenza della materia e che questo venga fatto nelle prossime settimane, nel quadro della ridefinizione delle competenze delle Commissioni alle quali il Consiglio deve procedere. Si tratta di misure organizzative indispensabili se si vogliono mantenere i rapporti con gli istituti di studio, se si vuol promuovere un'opera di sensibilizzazione su questi problemi, e io credo che un'opera di sensibilizzazione delle popolazioni dell'isola sui problemi dell'integrazione europea sia importante non soltanto per i riflessi di carattere ideale, ma anche per informazioni di carattere pratico delle quali normalmente i cittadini mancano.

E' anche importante che, attraverso gli uffici regionali, si possano approfondire alcuni aspetti del problema centrale — sul quale mi soffermerò un attimo più avanti — delle competenze delle Regioni a Statuto speciale in questa materia. Vi è la necessità di un'unità amministrativa che abbia specifica competenza per quanto riguarda lo studio delle direttive comunitarie, per quanto riguarda la revisione dei trattati di Roma, per quanto concerne i rapporti con un Centro regionale che dovrebbe essere istituito a Bruxelles; tutte le conseguenze che derivano dall'applicazione di trattati internazionali dell'Italia sono di estrema importanza, anche al di fuori dello stretto ambito dei rapporti comunitari.

Vi è infine il problema dell'opportunità di istituire un centro democratico regionale che si occupi in maniera specifica e continua dei problemi dei rapporti esterni della Regione. Quali deve essere questo centro? Le mozioni del

Partito socialista e della Democrazia Cristiana indicano quest'organismo nella Consulta regionale. Nella nostra mozione non abbiamo indicato quest'organismo, perché manteniamo alcune perplessità che ci auguriamo che possano essere eliminate nel corso di questo dibattito, o — se questo non fosse possibile — in un prossimo futuro. Quali sono queste perplessità? Noi consideriamo quello dei rapporti con la Comunità Economica Europea e degli scambi con l'estero un problema che, nei limiti che verranno riconosciuti alla competenza della Regione sarda, e di importanza fondamentale per la Regione e per ciò stesso non delegabile. Ecco, allora, la nostra perplessità deriva dalla preoccupazione che la Consulta per le questioni comunitarie e per i rapporti esterni della Regione possa essere l'occasione per trascurare questo complesso di argomenti per far sì che la Regione non si occupi di queste questioni, le quali verrebbero semplicemente delegate ad un altro organismo.

Noi pensiamo invece che vi debba essere un'iniziativa costante da parte della Regione e del Consiglio regionale. Naturalmente, vi è anche una ragione che milita a favore della costituzione della Consulta, a mio parere, ed è quella della complessità e della specificità dei problemi che possono richiedere la creazione di un organismo consultivo estremamente qualificato sul piano politico e sul piano scientifico, e se questa dovesse essere la giustificazione — ma con un impegno estremamente preciso e dell'esecutivo e del Consiglio in questa materia —, noi crediamo che la questione della Consulta possa essere superata immediatamente e in senso positivo.

Il problema dell'attrezzatura della Regione è qualche cosa che non può essere certamente affidato a nessun organo consultivo anche se, ripeto, il contributo che può venire da un organo consultivo può essere prezioso. Ma vi sono delle materie che dovranno essere delegate alla Regione sarda, che dovranno essere trasferite dallo Stato, e sulle quali appunto è necessario soffermare un momento la nostra attenzione.

Il decreto del Presidente della Repubblica che attua la legge 382, il numero 616, ha trasferito due ordini di competenze alle Regioni a

Statuto ordinario: quelle dell'articolo 4, che consente alle Regioni, previa intesa con il Governo, di svolgere all'estero attività promozionali relative alla loro competenza (che è, diciamo, la materia in merito alla quale sinora si è storicamente esercitata l'iniziativa delle Regioni e che oggi viene attribuita alla competenza delle Regioni medesime dallo Stato); il secondo gruppo di competenze — e credo sia di estrema importanza — è quello che deriva dall'articolo 6 e che trasferisce alle Regioni, sempre naturalmente a Statuto ordinario, in ciascuna delle materie che vengono delegate, le funzioni amministrative relative all'applicazione dei regolamenti della Comunità Economica Europea, nonché all'attuazione delle sue direttive fatte proprie dallo Stato. Credo che nessuno possa sottovalutare l'importanza di questa nuova configurazione delle competenze giuridiche alle Regioni, così come nessuno di noi certamente trascura il fatto che la Regione sarda queste competenze ancora non ha.

Il Consiglio, a mio parere, deve svolgere un'azione in questo senso; nella nostra attività credo vi sarà un momento di riflessione sull'attuazione della 382 e la Commissione Statuto svolgerà, credo, un'indagine approfondita, attraverso un seminario, sui problemi dell'attuazione di quella legge. Ma, al di là di questo, noi nella mozione ponevamo il problema che mi pare ancora attuale dell'opportunità di stabilire un rapporto con la Commissione Parlamentare per le questioni regionali, per definire il problema del trasferimento delle competenze alle Regioni a Statuto speciale, in particolare alla Regione sarda, e questo tipo di rapporto deve essere instaurato al più presto con una particolare attenzione, che deve essere dedicata oltre che a tutta la materia delle nuove competenze da attribuire alla Regione, anche a questa dei rapporti esterni della Regione.

E' chiaro che il lavoro che deve essere avviato non può limitarsi agli aspetti giuridico-istituzionali che pure sono di estremo interesse e di grande momento, ma deve tradursi in un impegno concreto sui contenuti della politica comunitaria. Impegno concreto significa — e noi siamo d'accordo con i colleghi della Democrazia

Cristiana che lo hanno sottolineato nella loro mozione — una valutazione nuova del piano triennale alla luce delle politiche comunitarie, ma anche un impegno per l'attuazione delle direttive comunitarie nella nostra Regione. Io voglio sommamente far notare ai colleghi del Consiglio e ai colleghi della Giunta che il nostro Gruppo ha dato un contributo in questa direzione presentando, prima ancora della stessa Giunta, il disegno di legge sulle direttive comunitarie in materia agricola; questo nostro disegno di legge vuole essere semplicemente un terreno di confronto con le altre forze politiche, però ci auguriamo che le altre forze politiche, ma innanzitutto la Giunta, finalmente, si impegnino su questo terreno, dopo che abbiamo atteso per mesi e per anni un'iniziativa in questa direzione. Ora si tratta, d'altra parte, di affrontare anche i contenuti della politica comunitaria e di cooperazione internazionale, per cercare di dare una risposta alla domanda (e credo che soltanto dopo che cercheremo di darvi una risposta potremo anche andare ad una trattativa inter-regionale e ad un confronto con il Governo nazionale), domanda di quale deve essere il ruolo della Sardegna nell'Europa e nel Mediterraneo. Credo che questa sia la domanda che dobbiamo rivolgerci prima e alla quale dobbiamo dare risposta, per poterci poi confrontare con il Governo, per poter trattare con il Governo, per poter avere dal Governo norme di attuazione che in questa materia vadano anche oltre quelle che per le Regioni a Statuto ordinario sono indicate dal Decreto del Presidente della Repubblica 316 e dagli articoli 4 e 16 dai quali facevo riferimento prima.

Ecco, noi crediamo che la Sardegna, insieme alle altre Regioni meridionali, ma in una maniera sua specifica, propria, che le deriva dalle sue tradizioni storiche, dalla sua posizione geografica, debba svolgere un ruolo particolare, ruolo che è stato detto più volte di "ponte" tra l'Europa e l'Africa Settentrionale, di cerniera tra i popoli dell'Europa e quelli delle regioni dell'Africa che si affacciano sul Mediterraneo. E' questa un'intuizione, di questo ruolo particolare, che compete alla nostra Isola, che risale

al primo sardismo. A me pare che noi dobbiamo rifarci a questo principio, affrontandolo però al di fuori di suggestioni romantiche o di prospettive illusorie, consapevoli dei limiti e anche dei vincoli ai quali è costretta l'azione della Regione. E' necessario infatti, perché si possa attuare pienamente questo disegno, una politica europea non chiusa in se stessa, ma proiettata in maniera concreta verso l'area del Mediterraneo; è necessaria una politica basata su profondi processi di rinnovamento, di democratizzazione, che elimini ogni residuo di rapporti diseguali fra i popoli. Io credo che, all'interno stesso dei Paesi europei, vi dovrà essere un superamento di posizioni ormai anacronistiche, di posizioni che pure fanno parte del bagaglio delle tradizioni di ciascun popolo. Vi deve essere cioè un rinnovamento che vada nel profondo e che interessi, investa, ciascuno dei popoli europei.

Io credo — e dico questo non solo perché il collega Ghinami replicherà intervenendo a nome della Giunta su queste mozioni — che si ponga un problema di superamento di posizioni tipiche della classe operaia, di tipo socialdemocratico; credo che l'onorevole Ghinami, se sarà un profondo e autentico europeista, arriverà a superare egli stesso le posizioni socialdemocratiche.

Al di là delle battute, a me pare che ci sia nella tradizione storica della classe operaia dei Paesi dell'Europa industriale una distorsione del ruolo della classe operaia stessa, che è stata determinata dalla partecipazione — questo è il substrato della socialdemocrazia — ai margini di profitto derivanti dallo sfruttamento di altri popoli. Questo è quanto è avvenuto nell'Inghilterra imperiale ed in tutti i Paesi dell'Europa industriale con la loro politica coloniale; questo ha permesso dei *surplus* dei quali si è potuta avvalere anche la classe operaia.

Ecco, allora, occorre una politica nuova: una politica tesa al riequilibrio regionale deve tendere anche al superamento di queste posizioni, che io, così, polemicamente, ho chiamato socialdemocratiche, ma che hanno però una radice storica che è necessario superare. Si deve cioè affermare — nel concreto, però, non soltanto nelle posizioni di principio — la necessità

di andare verso una politica di solidarietà internazionale tra i popoli. Da qui credo possa derivare la possibilità di superare le sperequazioni oggi esistenti all'interno della stessa Comunità europea e che non possono essere superate con le istituzioni comunitarie quali il fondo regionale; anzi, credo che con gli attuali meccanismi, con gli attuali assetti istituzionali della Comunità Economica Europea, i paesi forti siano destinati a diventare sempre più forti e i paesi poveri siano destinati a diventare sempre più deboli. Voglio fare soltanto riferimento alla logica perversa del meccanismo dei "montanti compensativi" che premiano gli esportatori dei paesi che hanno la moneta più forte, nei confronti dei paesi con una moneta più debole, per renderci conto di come esistano all'interno della Comunità Europea meccanismi tali che proprio rafforzano la posizione dei paesi più forti ai danni dei paesi più deboli e che quindi, senza questa politica di profondo rinnovamento della Comunità europea, sarebbero destinati a perpetuare questo assetto.

E' necessario, per quanto riguarda l'Italia, che vada avanti una politica di rinnovamento incentrata sullo sviluppo del Mezzogiorno, dell'agricoltura, della riconversione industriale, della dislocazione diversa delle risorse. Lo stesso potrebbe dirsi per ciascun Stato europeo. Se così non fosse, se non si attuasse questo quadro di rinnovamento complessivo della politica internazionale, della politica europea, credo che anche le intuizioni del primo sardismo sarebbero destinate a rimanere, come sono rimaste di fatto fino ad oggi, delle semplici illusioni. La Sardegna e il Mezzogiorno, infatti, verrebbero saltati dall'Europa protesa verso i paesi dell'Africa perché non vi è nessuna necessità oggettiva, se non vi sarà una politica riequilibratrice dall'interno, per il passaggio attraverso il Mezzogiorno e la Sardegna. Vi è quindi il pericolo (questo è uno dei grossi problemi che oggi si pongono!) che le Regioni a Mezzogiorno dell'Europa possano essere saltate dai paesi forti che svolgono una politica nei confronti dei paesi meridionali.

Ora, se questo si verificasse, credo che l'interesse per la nostra Isola si limiterebbe a quello che vi è sempre stato fino ad oggi e che è legato

alla sua importanza sul piano strategico e sul piano geografico. Noi questo tipo di interessamento vorremmo che finisse per sempre e crediamo che vi debba essere anche un'azione da parte della Giunta regionale, perché fa parte anche questo di un'azione coerente per una politica della Sardegna proiettata verso l'esterno, una politica della Sardegna che vuole essere al centro del Mediterraneo, mare di pace; un'azione della Giunta che sia diretta all'eliminazione progressiva della base e delle servitù militari che ne frenano lo sviluppo dell'Isola e la condannano all'arretramento economico. Ma io debbo dire che su questo terreno, al di là dei telegrammi di protesta, che sono stati inviati dal Presdiente Soddu, della frettolosa visita del Ministro Lattanzio in Sardegna che evidentemente aveva delle preoccupazioni, al di là di quest'iniziativa, ho dei seri dubbi su un'azione costante della Giunta sul tema delle servitù militari, azione che sinora è mancata, azione che non vi è stata nemmeno per quanto riguarda l'episodio gravissimo di La Maddalena.

Io credo che le proteste, le dichiarazioni che sono state fatte alla stampa, avrebbero meritato una conferma e un dibattito nella sede politica più autorevole della nostra Isola che è il Consiglio regionale; il fatto che la Giunta non abbia risposto alle interpellanze, abbia dichiarato di non essere pronta a rispondere alle interpellanze in questa tornata, francamente ci lascia estremamente perplessi nella sua volontà. Queste sono dichiarazioni che sono state fatte nella conferenza dei Capigruppo dal rappresentante della Giunta, quindi questa è la volontà della Giunta, questo è quello che si sta verificando. Credo che, quindi, al di là delle dichiarazioni di buona volontà, non vi sia in questo campo — che è elemento essenziale di una politica che vuole la Sardegna proiettata verso l'esterno — un'azione della Giunta che potrebbe già essere svolta. Ora a me pare che con questo noi non vogliamo limitarci a richiamare delle petizioni di principi, ma sottolineare delle difficoltà che vi sono in questo terreno e di cui dobbiamo avere tutta e piena consapevolezza. Se non ci dovessimo rendere conto dell'estrema complessità di questa materia, io penso che saremo portati anche

a delle dichiarazioni, a delle posizioni errate, a delle posizioni che poi non ci consentirebbero di affrontare i problemi nella loro reale portata.

Io mi rendo conto della difficoltà che deve rappresentare per gli organi della Regione un intervento nella politica comunitaria e degli scambi internazionali, però credo che sia necessaria un'azione che può essere svolta e che poteva esser svolta già da tempo. Il nostro obiettivo è quindi quello di renderci pienamente conto della complessità del problema, di acquistarne piena cognizione attraverso l'indagine e lo studio.

Signor Presidente e colleghi consiglieri, credo che attraverso questo dibattito si possa arrivare, insieme alla discussione che vi è in altri settori, in altre istanze sociali e culturali della Sardegna e delle quali dobbiamo essere pienamente avvertiti, si possa arrivare, dicevo, già ad un grado di consapevolezza che può consentire ulteriori passi in avanti. Vogliamo inoltre che alla Sardegna siano date delle competenze specifiche per un'azione politica estremamente precisa in questa materia e che queste competenze derivino non soltanto dall'estensione di quelle che sono state attribuite alle Regioni a Statuto ordinario, ma da una riflessione che ritagli per la Sardegna, per il suo ruolo particolare nel Mezzogiorno, le competenze giuridico-istituzionali che deve avere in questo campo. Con questi intenti noi vogliamo cimentarci in maniera seria e responsabile in un campo che sappiamo delicato, cruciale, irto di difficoltà, ma anche foriero di grandi prospettive per lo sviluppo del Paese e per il progresso della nostra Isola.

PRESIDENTE. Uno dei presentatori ha facoltà di illustrare la mozione numero 54.

BIGGIO (P.S.D.I.). Si dà per illustrata.

PRESIDENTE. Passiamo alla mozione numero 61. Uno dei preentatori può illustrarla. Ha facoltà di parlare l'onorevole Loretto.

LORETTU (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, con la discussione odierna

sulle mozioni presentate dal nostro ed altri Gruppi sui problemi europei, la Sardegna si inserisce — sia pure con qualche ritardo — nell'ampio dibattito che da qualche tempo con rinnovato vigore impegna la forze politiche, sociali, culturali ed economiche nel nostro Paese come negli altri Paesi, soprattutto in quelli dell'Europa occidentale. L'avvenimento che ha dato nuovo slancio alla problematica europeistica è la decisione, come è noto, adottata dal Consiglio dei Ministri della Comunità europea di dar corso tra il maggio e il giugno 1978 alla prima elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo. Una decisione che si può definire storica, che rappresenta una prima attuazione della norma contenuta nel Trattato di Roma del 1957; una prima attuazione, un primo passo perché quella norma prevede in realtà non solo l'elezione diretta del Parlamento europeo, ma anche le elezioni di quest'organismo debbano svolgersi sulla base di un'unica legge e di un medesimo meccanismo elettorale.

Resta pur-sempre un passo decisivo, fondamentale, che segna una svolta storica nel lento e faticoso cammino verso l'unità europea. Un passo che già si dimostra capace, onorevoli colleghi, di produrre effetti rilevanti, se ha saputo riaccendere in un momento non facile della nostra vita nazionale la grande speranza di un assetto civile e sociale meno angusto e meno artificioso di quello attuale, più giusto e più equilibrato; se ha saputo suscitare l'ampio dibattito cui accennavo e che vedremo certamente crescere e svilupparsi nei prossimi mesi; se ha saputo ancora dare a questo dibattito una dimensione di concretezza; se ha saputo allargare questo dibattito fino a coinvolgere, come sta avvenendo e come avverrà sempre più nei prossimi mesi, non più l'ambiente ristretto degli addetti ai lavori ma tutte le forze politiche e sociali nelle loro strutture di base, ed in definitiva tutti i cittadini.

A questo dibattito non poteva dunque mancare il Consiglio regionale della Sardegna, e a questo dibattito e in questa sede la Democrazia Cristiana sarda ha voluto partecipare con un suo documento sottoscritto dal direttivo del nostro Gruppo consiliare, documento che io tenterò

più che di illustrare, di sottolineare nelle sue parti più significative. Io non credo, onorevoli colleghi, che occorra illustrare né in quest'Aula, né altrove la profonda convinzione europeistica della Democrazia Cristiana, né la scelta da noi compiuta tanti anni fa per l'Europa dei popoli, anche perché non fu la nostra una scelta nel senso proprio del termine ma un'iniziativa politica perfettamente connaturale e coerente con la nostra fede politica, con la nostra concezione dell'uomo e della società, con le ragioni stesse del nostro impegno politico. Quando si considerino, come noi sempre abbiamo considerato, le strutture in cui si articola e si organizza la società civile come strumenti al servizio dell'uomo, della persona umana nella sua globalità e nella sua libera espressione e valorizzazione, allora non può esservi spazio alcuno per anacronistici nazionalismi o per la mitizzazione di strutture statuali che non reggono più al confronto con i problemi del nostro tempo, che al di là dei paludamenti formali sono spesso superate dalla forza dei fatti e che ogni giorno di più appaiono inadeguate a rispondere alle aspettative dei cittadini.

Siamo quindi per l'Europa come lo fu De Gasperi, come lo furono Schuman e Adenauer; siamo, oggi come ieri, per un'Europa unita su basi federali, siamo cioè per una comunità più ampia e meno artificiosa di quella racchiusa dalle attuali frontiere statuali. Crediamo che questa sia la via da percorrere per realizzare un diverso e più giusto ordine internazionale, ma soprattutto per dare una risposta più adeguata alle ispirazioni di libertà e di giustizia dei nostri popoli, alle aspirazioni di progresso economico e sociale, di effettivo superamento delle ingiustizie e degli squilibri che caratterizzano l'attuale situazione. In questa direzione ci siamo mossi con coerenza e con costanza durante trent'anni di vita democratica del nostro Paese, combattendo contro le resistenze che al processo di unificazione europea venivano, come ancora oggi vengono, da alcuni governi di altri Paesi, ma combattendo anche con eguale fermezza contro l'opposizione che, nel nostro Paese, veniva da alcuni partiti e principalmente dal Partito Comunista Italiano.

Noi crediamo sia un merito storico della Democrazia Cristiana l'aver combattuto quelle battaglie ma dobbiamo anche riconoscere che, sebbene la maggioranza dei cittadini italiani sia stata al nostro fianco, come pure i partiti di democrazia laica, la dura opposizione del Partito comunista e delle sue organizzazioni ha certo limitato in maniera sensibile la diffusione degli ideali europeisti fra le masse popolari. Negli ultimi anni il Partito comunista ha tuttavia modificato profondamente e progressivamente il proprio atteggiamento ed oggi, sia pure con talune incertezze ed ambiguità, esso si dichiara per l'Europa. Senza voler analizzare qui le motivazioni tattiche e strategiche di questo diverso atteggiamento, dobbiamo dire che consideriamo il fatto come positivo e riteniamo che esso, se verrà mantenuto con coerenza, potrà facilitare il nostro cammino verso l'Europa unita.

Ed è su questo terreno, non sul dilemma "Europa sì o Europa no", ma su questo terreno, sul modello di un'Europa da costruire, sull'ambizioso progetto che ci apprestiamo a delineare, che vogliamo confrontarci con il Partito comunista come con le altre forze politiche, superando anche in questo l'angusto panorama delle frontiere nazionali. A questo confronto noi ci predisponiamo con convinzione ed impegno, dotandoci anche delle strutture organizzative funzionali per questo confronto. Io vorrei ricordare qui, onorevoli colleghi, che la Democrazia Cristiana italiana e degli altri Paesi europei non ha perso tempo ed ha preso immediatamente l'iniziativa di dar vita ad un partito sopranazionale, al Partito Popolare Europeo. Ed è a livello europeo, su un terreno cioè più ampio e su temi più vasti, che noi vogliamo continuare il confronto in maniera più utile e più costruttiva per tutti.

Argomento ricorrente per motivare e sostenere l'esigenza dell'unità europea è, come tutti sanno, quello dei condizionamenti esterni. Si è sempre da lungo tempo rimarcato quest'argomento: l'Europa divisa, la dimensione dei problemi che ormai superano la dimensione statale, la forza delle cose, rendono ormai inadeguate le strutture statuale ad affrontare e risolvere i problemi attuali. Vi sono condizionamenti ester-

ni che in queste situazioni vengono facilmente esercitati dai Paesi più ricchi, più forti, economicamente più potenti. Un'Europa unita, si dice, che realmente riesca ad avere un'unica voce, un'unica politica, un'unica voce in politica estera e in politica economica, riuscirebbe a fronteggiare meglio, a confrontarsi in maniera più adeguata e più produttiva con i Paesi più ricchi e più forti. E' indubbiamente un argomento importante, è sicuramente un'osservazione giusta, ma noi crediamo che prima ancora di quest'esigenza di carattere direi economico, la nostra motivazione europea sia di carattere più generale e più politico.

In questo momento, mentre ci avviamo a fare un primo passo decisivo per un superamento delle attuali strutture statuali, occorre decidere quello che vogliamo fare per dare all'Europa che nasce un'identità precisa ed un'effettiva funzione nel mondo; occorre arricchire di contenuti politici e civili una costruzione non ancora compiuta, occorre delineare un modello sociale diverso, più aperto alle istanze di partecipazione dei cittadini, più sensibili alle richieste delle giovani generazioni, più equilibrato negli sviluppi, sempre meno accentuato nei divari. E' su questo terreno, quindi, che il confronto deve avvenire ed il confronto non tarderà a manifestarsi.

L'elezione del Parlamento europeo è sicuramente un fatto decisivo. Per la prima volta, i cittadini europei cessano di essere semplici soggetti delle scelte europee per diventare attori, per diventare soggetti attivi. Sino ad oggi, l'abbiamo rimarcato tante volte, i cittadini europei hanno subito le conseguenze, hanno subito passivamente le conseguenze adottate dagli organi burocratici delle strutture comunitarie. Oggi, per la prima volta, essi vengono chiamati a pronunciarsi, a fare delle scelte politiche, ad indicare le strade da seguire, ad esprimere cioè a pieno titolo la loro sovranità dei cittadini europei. Ebbene, noi non vorremmo che l'elezione del Parlamento europeo serva semplicemente a dare nuovo prestigio alle attuali strutture comunitarie così come sono organizzate attualmente. Noi sappiamo che l'attuale assetto istituzionale delle comunità europee è frutto di lunghi compromes-

si, di lunghi travagli, di lunghi scontri fra interessi contrastanti e tra obiettivi diversi. Sappiamo che queste strutture oggi non sono più adeguate, sappiamo che esse non possono reggere a lungo, sappiamo che non si può più andare avanti con strumenti così inadeguati.

La crisi economica che attraversiamo, che attraversa l'Europa, che attraversa il mondo occidentale, ha messo in evidenza chiaramente quest'inadeguatezza. Le reazioni diverse di fronte all'intensificarsi della crisi, le scelte differenti e spesso contrastanti compiute dai diversi governi nazionali, hanno messo in luce a sufficienza quest'inadeguatezza. Ebbene, il voto dei cittadini europei non può certo servire, come dicevo, a dare semplicemente nuova legittimazione a strutture inadeguate. Occorre invece che il Parlamento europeo che uscirà dal voto popolare di tutti i cittadini europei eserciti la forza che gli viene proprio dall'essere espressione diretta dei cittadini per porsi alla guida da delineare e tutta da fare. Occorre cioè, in altre parole, che il Parlamento europeo che uscirà dal voto popolare del '78, diventi effettivamente, riesca ad essere effettivamente un organismo costituente. E' un primo terreno su cui confrontarsi, un primo terreno su cui le voci non sono sempre univoche, un terreno su cui emergono, in diversi tempi, divergenze notevoli molto più accentuate di quanto non siano in Italia.

Vi è un altro aspetto su cui vorrei soffermarmi: la costruzione dell'Europa, la costruzione cioè di una comunità sovranazionale, deve essere effettiva occasione per realizzare più ampi spazi di vita democratica, deve essere effettiva occasione per sviluppare e perfezionare quel clima e quel sistema di democrazia che gli stati europei nella loro ristrettezza non riescono sicuramente a soddisfare pienamente. Questo significa che, mentre si va a fare l'Europa, occorre allo stesso tempo valorizzare, non sminuire, non soffocare, ma valorizzare gli istituti di democrazia e di partecipazione già validamente esistenti all'interno di diversi paesi; occorre cioè valorizzare e potenziare, sia pure adeguandolo al nuovo contesto istituzionale, il ruolo delle autonomie locali (e tra queste, innanzitutto, evidentemente, il ruolo dell'istituto regionale).

Occorre che effettivamente la voce degli istituti di partecipazione abbia modo di farsi sentire nel più ampio contesto europeo. Occorre trovare i meccanismi e i canali affinché l'ansia di partecipazione che oggi agita tutti i popoli, che noi registriamo nella nostra Regione ma che non è caratteristica della nostra Regione, che è comune a tutte le Regioni d'Italia e dei paesi europei, occorre che quest'ansia di partecipazione sia valorizzata e appagata. Occorre quindi trovare il raccordo tra il ruolo degli istituti regionali e gli organismi europei. Oggi noi ci troviamo ad attraversare un momento certamente difficile: ci accorgiamo e ribadiamo ogni giorno l'esigenza assoluta di procedere secondo una politica programmata, programmata a livello nazionale con la partecipazione degli organismi di base, con la partecipazione innanzitutto delle autonomie regionali. Occorre quindi che, mentre i problemi vengono affrontati in una dimensione molto più ampia, molto più vasta, in questo nuovo contesto non perdano vigore e risalto le particolari esigenze, i particolari problemi delle varie aree dell'Europa. Se si vuole realmente correggere gli attuali squilibri, se si vuole creare uno sviluppo più equilibrato che ponga finalmente riparo ai divari di condizioni di vita e di progresso esistenti tra le varie aree d'Europa, occorre effettivamente che si trovi un accordo efficace.

E' necessario quindi anzitutto trovare un modo, trovare i modi ed i canali perché la politica nazionale, del Governo nazionale, di fronte alle scelte europee venga fatta in collegamento con le Regioni ed occorre trovare i canali e i mezzi per garantire che la politica europea, le scelte che vengono fatte a livello europeo tengano conto di queste esigenze. Nella nostra mozione noi abbiamo sottolineato l'esigenza (che è richiamata anche da altre mozioni, da quella del Partito comunista in particolare) di dare vita ad organismi di coordinamento tra le Regioni e gli organismi comunitari. Crediamo che quest'iniziativa debba essere presa urgentemente dalla nostra in collaborazione con le altre Regioni. Allo stesso tempo occorre che anche la Regione sarda rivolga ai problemi europei un'attenzione nuova, che rivolga alle decisioni, alle iniziative,

alla politica degli organismi europei un'attenzione molto più accentuata che non in passato.

Sappiamo che esiste presso la Presidenza della Giunta un ufficio che ha come compito di seguire i problemi europei; crediamo che quest'ufficio vada meglio organizzato e maggiormente potenziato. Crediamo però che al di là di questo collegamento burocratico, occorra a livello politico aprire un dibattito anche per verificare la coerenza delle nostre scelte programmatiche, a cominciare da quelle contenute nel piano triennale, con le direttive della Comunità europea. Crediamo anche che sia necessario, nel momento in cui ci si avvia al confronto elettorale per l'elezione del Parlamento europeo, fare uno sforzo comune per sensibilizzare l'opinione pubblica, per convincere la gente, per far capire ai cittadini sardi — per ciò che ci riguarda — che i problemi europei non sono più così lontani come poteva apparire qualche tempo addietro. Occorre quindi svolgere un'opera di sensibilizzazione in cui possano convergere gli sforzi di tutte le forze politiche, e con questo spirito noi proponevamo nella nostra mozione la creazione di una Consulta, a somiglianza di quanto hanno fatto altre Regioni italiane che hanno dato vita appunto a questi organismi con compiti genericamente consultivi, ma soprattutto con compiti promozionali. A far parte di questi organismi normalmente sono stati chiamati non solo i vari Gruppi politici e i vari partiti democratici ma anche le forze sociali, i sindacati, i vari organismi europeisti o federalisti, i parlamentari regionali in seno alla Comunità Economica Europea.

Crediamo che occorra quindi uno sforzo comune; crediamo che l'Europa non sia più una cosa astratta o lontana; crediamo che di questo dobbiamo prendere atto rapidamente noi e tutti i cittadini sardi, per non essere tagliati fuori da un processo storico così rilevante che va avanti con o senza di noi, e nel quale noi non possiamo svolgere un'azione di retroguardia, nel quale noi dobbiamo inserirci, nel quale dobbiamo svolgere una funzione attiva corrispondente all'esigenza di garantire e di tutelare in maniera adeguata gli interessi della Sardegna.

Crediamo che nel nuovo, nella costruzione della nuova Europa vi sia spazio per difendere ed affermare le nostre legittime esigenze. Crediamo vi sia spazio, se noi sapremo muoverci con sufficiente unità di intenti e con adeguato impegno, spazio sufficiente per salvaguardare le nostre peculiarità, le nostre esigenze particolari, i nostri legittimi interessi.

Elezione di tre esponenti componenti la Consulta regionale per l'emigrazione.

PRESIDENTE. Mi pare che sia opportuno, prima di dare la parola alla Giunta, sospendere la discussione di queste mozioni, per riprendere la votazione a scrutinio segreto per l'elezione di tre esponenti componenti la Consulta per l'emigrazione.

Ricordo che questa votazione viene ripetuta, in quanto ieri è stata dichiarata nulla per mancanza del numero legale.

Si procede alla votazione con le note modalità.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	39
votanti	36
astenuti	3
schede bianche	2

Hanno ottenuto voti: Nereide Rudas 11; Cadoni Bruno, 22; Boi Giovanni, 22.

Proclamo eletti: Nereide Rudas, Cadoni Bruno, Boi Giovanni.

(Hanno preso parte alla votazione: Are - Berlinguer - Biggio - Careddu - Contu - Corrias - Dessanay - Erdas - Farigu - Floris Mario - Floris Severino - Ghinami - Granese - Loffredo - Lorettu - Macis - Maddalon - Marini - Marraccini - Masia - Mela - Melis - Monni Pietro Serafino - Monni Pietro - Muledda - Muravera - Nuvoli - Pigliaru - Piredda - Sini - Soddu - Spano - Tedesco - Tronci - Viridis.

Si sono astenuti: Anedda - Lippi - Offeddu).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'Assessore Contu. Ne ha facoltà.

CONTU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vorrei chiedere alla cortesia dell'Assemblea che fosse inserito all'ordine del giorno, per la discussione immediata, un disegno di legge, e precisamente il numero 316, che è stato presentato dalla Giunta ed approvato dalla Commissione competente all'unanimità rimettendosi alla relazione del proponente. Si tratta insomma di un disegno di legge sul quale in pratica non vi è dissenso da parte dei Gruppi politici.

Mi rendo conto di chiedere uno sforzo, data l'ora tarda, ma — se fosse possibile — pregherei che il Presidente chiedesse all'Assemblea se è favorevole all'inserimento immediato ed alla discussione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno si oppone, la richiesta dell'onorevole Assessore si intende accolta.

Discussione e approvazione del disegno di legge: "Modifiche alla legge regionale 13 luglio 1962, n. 9, riguardante: "Provvedimenti per il miglioramento della zootecnia e delle attività connesse e per il collocamento della produzione lattiero casearia" ". (316)

PRESIDENTE. Si procede dunque alla discussione del disegno di legge: "Modifiche alla legge regionale 13 luglio 1962, numero 9, riguardante: "Provvedimenti per il miglioramento della zootecnia e delle attività connesse e per il collocamento della produzione lattiero-casearia" "; relatore l'onorevole Orù.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa. Poiché il relatore è assente, ci si rimette alla

relazione scritta.

La parola alla Giunta.

CONTU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale*. La Giunta si rimette egualmente alla relazione che accompagna il disegno di legge e che è stata fatta propria dalla Commissione competente.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 1

L'articolo 1 della legge regionale 13 luglio 1962, n. 9, è sostituito dal seguente: "La concessione dei contributi di cui alla legge regionale 26 ottobre 1950, n. 46, e successive modifiche ed integrazioni, quando sia diretta a favorire la trasformazione di aziende pastorali in aziende agro-pastorali e agro-zootecniche, è subordinata alla presentazione di un piano di sviluppo aziendale nel quale siano contemplate le opere da eseguirsi, anche in più anni, sia indicato il carico di bestiame gravante sul fondo e quello che presumibilmente potrà gravarvi, quando siano state compiute le opere di trasformazione, e siano contenute tutte le notizie che dimostrino l'utilità e l'economicità delle iniziative che si intendono assumere.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 2

Gli articoli 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11 e 12 della legge regionali 13 luglio 1962, n. 9, sono abrogati.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

VIRDIS, Segretario:

Art. 3

Nel primo comma dell'articolo 13 della legge regionale 13 luglio 1962, n. 9, dopo la parola "attrezzature" è aggiunto l'inciso: " , compresi i mezzi e le attrezzature occorrenti al trasporto dei prodotti zootecnici dai luoghi di produzione ai centri di raccolta ed ai centri di lavorazione, ".

Nel secondo comma dell'articolo 13 della legge regionale 13 luglio 1962, n. 9, dopo la parola "attrezzature" è aggiunto l'inciso: " , compresi i mezzi e le attrezzature occorrenti al trasporto dei prodotti zootecnici dai luoghi di produzione ai centri di raccolta ed ai centri di trasformazione, ".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Comunico che è pervenuto un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

VIRDIS, Segretario:

Ordine del giorno Maddalon - Floris Mario - Monni Pietro - Muledda, sulla non utilizzazione dei fondi di cui alle legge 9 maggio 1975, n. 153, e 10 maggio 1976, n. 352, sino al recepimento

da parte della Regione sarda delle direttive comunitarie numero 159, 160, 161 del 1972 e 268 del 1975, relative alla riforma dell'agricoltura.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sul disegno di legge n. 316 di modifica della legge regionale 13 luglio 1962, n. 9, concernente "Provvedimenti per il miglioramento della zootecnia e della attività connesse per il collocamento della produzione lattiero-casearia";

RITENUTO indispensabile procedere sollecitamente all'emanazione da parte della Regione sarda della legge di recepimento delle norme di cui alle leggi 9 maggio 1975, n. 153, e 10 maggio 1976, n. 352, relative alla riforma dell'agricoltura;

impegna la Giunta regionale

a non utilizzare fondi derivanti dalle sopracitate leggi, fino a quando il Consiglio regionale non avrà approvato l'apposita legge di recepimento delle direttive comunitarie numero 159, 160, 161 del 1972 e 268 del 1975".

PRESIDENTE. L'ordine del giorno non può essere illustrato in quanto presentato dopo la chiusura della discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale.

CONTU (D.C.), Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale. Vorrei pregare i presentatori di non insistere per la votazione e quindi far sì che la Giunta lo possa accogliere come raccomandazione.

PRESIDENTE. I presentatori insistono o accettano che venga accolto come raccomandazione?

MADDALON (P.C.I.). Accettiamo che venga accolto come raccomandazione.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: "Modifiche alla legge regionale 13 luglio 1962, numero 9, riguardante: "Provvedimenti per il miglioramento della zootecnia e delle attività connesse e per il collocamento della produzione lattiero-casearia" "

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAGGIO**Risultato della votazione.**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	41
votanti	40
maggioranza	21
favorevoli	37
contrari	3
astenuiti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Are - Berlinguer - Biggio - Careddu - Contu - Corona - Corrias - Dessanay - Erdas - Farigu - Floris Mario - Floris Severino - Ghinami - Granese - Lippi - Loffredo - Macis - Maddalon - Marini - Marraccini - Masia - Mela - Melis Tullio - Monni Pietro Serafino - Monni Pietro - Muledda - Muravera - Murru - Nuvoli - Offeddu - Orrù - Pigliaru - Piredda - Sini - Soddu - Spano - Tedesco - Tronci - Viridis.

Si sono astenuti: Presidente Raggio).

Continuazione e fine della discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Riprendiamo ora la discussione delle mozioni numeri 47, 50, 54 e 61.

Poiché nessun altro domanda di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria.

GHINAMI (P.S.D.I.), Assessore all'indu-

stria. Signor Presidente, nelle mozioni presentate dalle varie parti politiche sul problema dell'unità europea e i rapporti fra la Sardegna e l'Europa, si possono notare alcuni punti in comune. Il primo di questi punti in comune è la preoccupazione che emerge di fronte alla lentezza con cui procede il processo di integrazione politica economica e sociale dell'Europa; un altro punto è la scarsità, l'episodicità e l'insufficienza dei rapporti fra la nostra Regione e la CEE; ancora, l'inadeguata informazione e sensibilizzazione delle popolazioni sugli aspetti e i problemi dell'integrazione europea; la consapevolezza, presente in tutte le mozioni presentate, dell'importanza storica che l'unificazione europea può assumere; infine, è presente in tutte le mozioni la fiducia che con l'elezione a suffragio diretto queste elezioni possono rappresentare l'apertura per una nuova fase costituente verso l'obiettivo degli Stati Uniti d'Europa su base federalista.

Per quanto attiene ai rapporti fra la Regione e la CEE, è in parte vera l'affermazione che abbiamo agito finora — sia la Regione che la società sarda — come se essa non ci riguardasse direttamente, rischiando così, come accennava anche il collega Macis, di essere saltati nel dialogo sempre più stretto fra l'Europa dei Paesi più sviluppati ed industrializzati ed i Paesi del terzo mondo ricchi di materie prime. Solo l'unificazione europea può stornare questo pericolo e mettere fine al prevalere degli interessi delle zone più forti e sviluppate d'Europa che ignorano i problemi di quelle più emarginate.

Molta parte della politica agricola comunitaria si caratterizza per una contraddizione di fondo: infatti, mentre la Comunità condiziona l'erogazione dei prestiti all'Italia per la politica di risanamento economico e di riequilibrio della bilancia commerciale, dall'altro lato si rifiuta di accordare al nostro Paese le deroghe necessarie proprio per consentirgli di superare le cause del *deficit*, ed anzi, con la sua politica, rafforza i presupposti per un aggravamento della situazione. Basti pensare che la gran parte dei fondi comunitari spesi nel settore agricolo sono indirizzati non già al risanamento strutturale delle economie più deboli, ma al sostegno congiun-

turale delle economie più forti. Ben il 96,3 per cento del bilancio della Comunità è stato sprecato nel 1975 in interventi di sostegno dei prezzi, in particolare per fronteggiare le eccedenze di latte e burro, mentre solo il 3,7 per cento è stato investito sul miglioramento, potenziamento, ristrutturazione delle strutture produttive. Ancora più stupefacente è la ripartizione di questi fondi tra gli Stati membri: ogni agricoltore italiano percepisce annualmente 12 unità di conto, contro le 17 dell'agricoltore francese, le 28 del tedesco, le 49 dell'olandese, le 67 del belga. Non solo, ma nel '73-'75 l'Olanda ha finanziato la sua agricoltura con fondi che per il 68,9 per cento provenivano dai bilanci della Comunità, mentre in Italia solo il 34,6 dei finanziamenti proveniva dalla Comunità, contro il 65,4 del bilancio statale. Nè molto diffforme è l'utilizzazione delle risorse del fondo sociale europeo: infatti, basti pensare che il finanziamento delle spese per i corsi di formazione professionale, essendo subordinato alla probabilità di occupazione degli allievi, agevola vistosamente le regioni più sviluppate.

Il fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEOGA) viene anch'esso scarsamente utilizzato dal nostro Paese, e così pure il fondo europeo di sviluppo regionale. Sarebbe ingiusto, però, attribuire tutte le responsabilità ai *partners* della Comunità. Molti di questi inconvenienti sono dovuti al disinteresse delle Regioni, specie di quelle meridionali, ed alla disinformazione anche a livello di individui politicamente qualificati su ciò che è la Comunità europea istituzionalmente e politicamente, e soprattutto su ciò che essa sarà quando avrà un parlamento eletto a suffragio universale. Un'informazione in questo senso è prima di tutto una sensibilizzazione su ciò che essa rappresenta in termini di costi e di risultati economici e sociali, e poiché la Sardegna, per ragioni intrinseche, è purtroppo, al primo incontro con un'economia più progredita, chiamata a subire processi contrattivi e di risanamento, informazione vuol prima di tutto dire divulgazione delle diverse possibilità di utilizzazione delle risorse che la Comunità mette a disposizione per le economie in sviluppo.

La Regione ha recentemente provveduto a

costituire, nell'ambito della Presidenza, un apposito ufficio incaricato di un continuo contatto con le istituzioni comunitarie e coi ministeri nazionali che tengono istituzionalmente la responsabilità di operare da tramite fra il nostro Paese e l'Europa. Ciò ha già consentito di ottenere, in misura più larga che per il passato, il finanziamento sui fondi di sviluppo di un ampio programma di infrastrutture industriali ed agricole.

Un campo di particolare importanza è quello della normativa per l'agricoltura: la Giunta ha già esaminato il testo del disegno di legge che la recepisce e la trasforma in normativa regionale. Una più marcata azione regionale non può non passare attraverso un più ampio riconoscimento delle competenze regionali per un contatto diretto con le istituzioni comunitarie; a ciò sembra aver spianato la via l'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica numero 619 del 1977, che — seppure ancora concepito in forma negativa, e cioè subordinando le comunque ad un'intesa col Governo — consente attività promozionali all'estero da parte delle Regioni. L'esperienza si incaricherà di dimostrare che la prima ed essenziale promozione è la partecipazione diretta alla conoscenza e preparazione degli atti di governo.

L'informazione per quanto attiene allo specifico fenomeno delle elezioni, la Regione potrà promuoverla d'intesa con i partiti e gli organismi di massa, organizzando manifestazioni e corsi di approfondimento pubblici e generali ovvero settoriali in cui illustrare la natura e il funzionamento della Comunità e il valore politico di un Parlamento democraticamente eletto. La Giunta vede con favore l'istituzione di una Consulta regionale sui problemi dell'unità europea, a cui dovrebbero partecipare — oltre ai rappresentanti parlamentari sardi presso la Comunità europea — le associazioni europeistiche, le organizzazioni sindacali e le forze politiche con funzioni consultive nei confronti dei competenti organi regionali. Del resto, questa richiesta è contenuta nelle mozioni del Partito Socialista Italiano — per andare nell'ordine —, della Democrazia Cristiana e delle forze laiche presenti nel Consiglio.

Ancora vorrei dire, per quanto attiene alle affermazioni che ha fatto il collega Macis, che non vi è alcuna contraddizione tra la creazione della Consulta e l'impegno della Giunta e dell'amministrazione regionale nella direzione dell'unificazione europea; anzi, mi pare che non vi sia contrasto fra queste due linee ma la possibilità di un ulteriore stimolo nei confronti delle forze politiche.

Per quanto attiene alla lentezza del processo di integrazione europea, dobbiamo dire che, dopo le grandi speranze accese dai trattati di Roma (di cui quest'anno ricorre il 20° anniversario), vi è stata una grave caduta di tensione e noi dobbiamo essere grati alle forze del Consiglio che non hanno accettato quella cinica e rassegnata affermazione che parla dell'indeclinabile decadenza dell'Europa. Subito dopo i trattati di Roma, alla scelta dell'integrazione profonda si sostituì pian piano quella delle integrazioni settoriali, sull'esempio di quanto era avvenuto con la CEE, ma i popoli e il sogno dei federalisti volevano e vogliono ben altro che un'unione doganale e un'integrazione economica; volevano e vogliono un'unità politica che cancelli dal corpo antico del Continente quelle frontiere che sono come le cicatrici dell'Europa. Che cosa è mai un mercato comune? Quello che ci vuole sono gli Stati Uniti d'Europa. Che cosa sono mai le defatiganti trattative fra i Governi, quando esiste un popolo europeo che solo è legittimato ad avviare, con l'elezione di un Parlamento costituente, il processo unitario?

E' vero che affiora, in qualcuna delle mozioni presentate ed anche negli interventi svolti qua in Aula, la preoccupazione per il ruolo che le Regioni potranno essere chiamate a svolgere nell'Europa unita; è vero che occorre garantire un giusto rapporto fra unità e autonomia regionale, ma a me paiono preoccupazioni eccessive per un duplice ordine di motivi. Intanto vi è la tendenza alla ricostituzione delle autonomie politiche regionali in tutta l'Europa; essa è una dimostrazione che oggi non si può gestire programmaticamente il territorio senza coinvolgere attivamente tutte le comunità di base. Noi stiamo assistendo a un fatto di importante rilevanza storica: in tutta l'Europa oggi prota-

gonista della programmazione è la Regione; c'è una rinascita e una presa di coscienza in questo senso che non può essere arrestata, nonostante il diaframma spesso interposto dall'azione degli stati nazionali.

Indice di questa tendenza è la Costituzione del nostro paese, che ha dimostrato il suo carattere di straordinaria modernità proprio perché fa della Regione il perno del nuovo stato autonomistico, che essa delinea con estrema chiarezza. Gli articoli 5, 118 e 128 della Costituzione del nostro Paese sono di una chiarezza addirittura solare nel delineare il tipo di stato nuovo, il tipo di stato autonomistico che ancora non è stato creato. Le Regioni rappresentano — dicevo — una necessità storica sancita per noi dal nostro dettato costituzionale, tesa ad esaltare le autonomie civili e politiche e ad arricchire la vita stessa delle comunità, dalla più piccola alla più estesa. La Regione diventa quindi, nella Costituzione del nostro Paese e di molti altri paesi ormai, il punto di snodo, la cerniera dei rapporti fra la Comunità e lo Stato.

Ma, oltre a questo punto, un'altra riflessione ci dà garanzia sul fatto che l'Europa unita non prevaricherà quelle che sono le autonomie regionali. Quali sono infatti i criteri di identificazione del sistema dei valori europei? Certo l'elaborazione del metodo scientifico, certo la superiorità tecnologica, certo un complesso di principi e di istituzioni politici, giuridici e morali, certo il razionalismo critico dei Greci e la rivoluzione del cristianesimo, quella rivoluzione che Croce diceva la più grande rivoluzione che sia mai stata in tutti i tempi; ma soprattutto, per dirla come Montesquieu, il carattere fondamentale della società e della civiltà europea deve essere ravvisato nell'apertura, nella diversificazione, nel pluralismo. E ciò riteneva egli non frutto soltanto di circostanze storiche o geografiche, ma di un modo di essere, di una fondamentale disposizione spirituale e mentale degli europei. Ecco perché noi siamo certi che l'Europa delle Regioni non potrà essere soffocata dall'Europa degli Stati nazionali.

C'è un contrasto, come sosteneva qualcuno anche in un recente convegno, tra identità regionale e identità europea? No!, noi diciamo

con forza. Questo discorso di rispetto del pluralismo è uno dei dati essenziali e costitutivi dell'idea di Europa.

Per quanto attiene all'importanza storica che l'unificazione europea può assumere, prima di parlarne io vorrei rispondere brevissimamente all'onorevole Macis che mi ha chiamato in causa come socialista democratico, un pochino a titolo personale. Affermo che è stato questo probabilmente il problema centrale della politica socialdemocratica; a questo ideale noi abbiamo sacrificato molte delle nostre esigenze di riforma e delle nostre aspirazioni sociali. Infatti l'uniformità di vedute in politica estera, ed anche in politica interna, fra di noi e la Democrazia Cristiana fu il collante che per vent'anni tenne uniti anche gli altri partiti della solidarietà democratica, nonostante i dissensi programmatici dei diversi partiti che facevano parte della coalizione (socialdemocratici, repubblicani, liberali).

Chiusa questa parentesi, il nostro torto è quello di aver avuto ragione vent'anni prima, e chi ha ragione vent'anni prima ha torto per vent'anni. Permane in noi — dicevo, tornando al tema — il convincimento che questa politica per l'unificazione europea sia necessaria per far procedere il nostro Paese verso l'Europa, al fine di renderlo più moderno e democratico e vincerne le ricorrenti tentazioni balcanico-mediterranee. Era questa una frase che Gobetti ripeteva continuamente: l'Italia deve guardare non verso l'Africa, ma verso l'Europa, deve europeizzarsi. Ma il problema dell'unificazione europea non è solo un problema italiano, è un problema continentale! Come può l'Europa ritrovare il grande ruolo politico e culturale che ha svolto in passato senza unirsi? Come può resistere ai ricatti dei paesi produttori di materie prime, continuando come oggi in un'umiliante gara di concorrenza reciproca? Come può contribuire all'equilibrio internazionale senza unità? Come può, divisa, svolgere una politica autonoma dalle "superpotenze", nel mondo bipolare e quindi doppiamente imperialistico di oggi? Come può aspirare a diventare la guida culturale e tecnologica verso il progresso per tutti i paesi del terzo mondo, oggi che sono tramontate per sempre le

tentazioni colonialistiche e imperialistiche per gli europei?

Questa possibilità di guida del terzo mondo è dimostrata dagli accordi che nel febbraio del '75 sono stati fatti in Africa nel trattato di Lomé tra CEE e ben 46 paesi del terzo mondo, dando vita allo *stabex*, cioè a quella stabilità dei problemi dell'importazione che rappresenta una garanzia per questi paesi, per mantenere ad essi un prezzo conveniente e giusto anche nei momenti in cui ci fossero per i loro prodotti delle cadute dovute a problemi di carattere climatico o di altro genere.

Per noi sardi, poi, come per tutte le altre Regioni periferiche d'Europa, l'unificazione europea è rimasta la grande speranza per il definitivo riscatto dal sottosviluppo e dalla marginalizzazione. E' ormai convincimento comune che solo l'Europa unita, solo lo sforzo concorde, finanziario e tecnico, di cui sarebbe capace, può risanare in tempi ragionevolmente brevi gli squilibri fra le Regioni più ricche e quelle più povere del continente; può operare un reale trasferimento delle risorse dalle Regioni più fortunate a quelle meno fortunate, colpite dall'emigrazione e dalla sottoccupazione. Mentre le realizzazioni sul cammino dell'unità e delle integrazioni sono state scarse, il disegno dell'unità europea è avanzato in questi anni ben oltre il senso di quelle realizzazioni. I Comunisti, che erano contrari, hanno cambiato parere; essi oggi portano candidato Altiero Spinelli, che è certamente una delle bandiere dell'unificazione europea.

Quanto tempo è passato dalla definizione che l'Europa era l'Europa dei grandi monopoli! I socialisti, che erano incerti, sono oggi europeisti convinti. Ben sei paesi promotori sono diventati nove; Spagna, Portogallo ed altri chiedono di entrare nella Comunità europea e ad essa guardano con speranza i Paesi dell'Est europeo.

Certo, deve trattarsi di elezioni che devono garantire la rappresentanza di tutte le forze politiche e delle Regioni del nostro Paese. Esiste già, è vero, l'Assemblea parlamentare europea, ma essa è composta dai delegati dei singoli parlamentari nazionali e non ha legittimazione democratica. Il parlamento europeo porterà per

per la prima volta il principio della legittimazione democratica all'interno delle istituzioni comunitarie e la storia insegna che un parlamento così legittimato tende ad affermare i propri poteri. Noi ci auguriamo che il parlamento che dovrebbe eleggersi a metà del prossimo anno sappia porsi come gli Stati Generali degli Stati Uniti d'Europa.

Ci auguriamo, infine, che il nuovo Parlamento sappia far sì che il sogno di tanti federalisti di ogni tempo si trasformi nella chiave di volta del nostro futuro.

PRESIDENTE. I presentatori delle mozioni rinunciano alla replica.

Ha domandato di parlare l'onorevole Macis. Ne ha facoltà.

MACIS (P.C.I.). Chiedo una breve sospensione della seduta affinché si possa concordare un ordine del giorno tra i presentatori delle mozioni.

PRESIDENTE. Sospendiamo i lavori per mezz'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 20 e 20, viene ripresa alle ore 21 e 05).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori. E' pervenuto un ordine del giorno a firma Lorettu, Macis, Dessanay, Biggio, Sini, Viridis, sull'elezione del parlamento europeo e sul coordinamento della politica regionale con quella comunitaria.

Se ne dia lettura.

VIRIDIS, Segretario:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sulle mozioni 47 - 50 - 54 - 61;

CONSIDERATA la grande importanza che l'unificazione politica dell'Europa può assumere;
RITENUTO necessario ed improcrastinabile operare affinché la Comunità Economica Europea venga basata su una reale struttura democratica,

il cui perno sia un Parlamento eletto a suffragio universale e diretto, in modo da consentire il controllo politico delle istituzioni comunitarie e, nello stesso tempo, favorire un'effettiva integrazione politica federale, quale presupposto per un nuovo ordine internazionale più giusto e pacifico;

RIAFFERMATA l'importanza del coordinamento degli atti programmatici e legislativi regionali con gli indirizzi e la normativa della Comunità economica europea nonché con gli indirizzi della politica di cooperazione economica;

RILEVATA la necessità di un impegno della Regione in questo campo per definire una sua linea d'azione e per rivendicare il trasferimento delle competenze del Governo nazionale;

CONSIDERATA l'opportunità di dare vita ad un organo permanente di consultazione della Regione sui problemi derivanti dall'applicazione dei trattati di cooperazione internazionale e in particolare degli indirizzi e direttive comunitarie

impegna la Giunta regionale

1) ad istituire una Consulta regionale per i problemi europei, rappresentativa delle forze politiche, delle organizzazioni sindacali, delle associazioni europeistiche (AICCE, MFE, AEDE, CIME) ed integrata da esperti dei problemi comunitari, con funzioni consultive nei confronti dei competenti organi regionali e con il compito specifico di promuovere iniziative adeguate di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sarda alle prospettive europee, onde favorire un'ampia e cosciente mobilitazione popolare in vista delle elezioni per il Parlamento europeo della primavera 1978;

2) a promuovere, attraverso la collaborazione del Comitato della Programmazione, un'indagine organica e particolareggiata sugli aspetti e sui problemi del coordinamento del Programma triennale di sviluppo della Sardegna con gli indirizzi della CEE e con la politica comunitaria e italiana di cooperazione economica, di scambi, di approvvigionamento delle materie prime energetiche e industriali, specie per quanto concerne il continente europeo e l'area del Mediterraneo;

3) a favorire la creazione, a Bruxelles, di intesa col Governo e con le altre Regioni, di un Ufficio di collegamento Regioni - Comunità Economica Europa, che sia organicamente inserito nell'ambito degli organi di rappresentanza nazionale presso la Comunità;

fa voti

affinchè nella formulazione della legge elettorale il Parlamento nazionale tenga presente la necessità di assicurare alla Sardegna, nel quadro di una equilibrata rappresentanza territoriale, una presenza nel Parlamento e negli organismi comunitari che sia adeguata al ruolo di una Regione autonoma a statuto speciale e alla originalità di cultura e di ambiente che la nostra Isola presenta nell'ambito della comunità italiana".

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno ha facoltà

di parlare l'onorevole Assessore all'industria.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore all'industria*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. I presentatori delle mozioni intendono mantenerle o ritirarle?

Si intendono ritirate.

Metto allora in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrada
